The top half of the page features several thin, white, abstract lines that intersect and overlap, creating a complex geometric pattern against a light gray background. These lines form various shapes, including triangles and irregular polygons, and extend towards the corners of the page.

Nell'idea di confine come luogo di incontro lo spazio può essere concepito in termini inclusivi e pluridentitari, trasformandosi in un interessante catalizzatore di nuove forme di immaginazione del territorio. Tali contesti comprendono l'idea di un'architettura debole e diffusa, in cui il concetto di debolezza indica un atto creativo fondato sulla modificazione e sulla conoscenza di processi naturali e reversibili.

"Confini" racconta le architetture, le città e i territori legati al confine inteso come separazione, dove si intrecciano aspetti complessi e contraddittori determinati da condizioni fisiche, paesaggistiche, normative, funzionali e socio-culturali.

La collana affronta l'aspetto teorico e applicativo di forme di progettazione sperimentali, che tengono conto dei processi di trasformazione continua del territorio, e immagina un'architettura-filtro flessibile, fatta di sistemi aperti che si adattano alle logiche della collaborazione e della condivisione di beni materiali e immateriali.

BOUNDARY LANDSCAPES

a cura di

SILVIA DALZERO, ANDREA IORIO,
OLIVIA LONGO, CLAUDIA PIRINA,
SALVATORE RUGINO, DAVIDE SIGURTÀ

saggi introduttivi di Alberto Ferlenga e João Nunes

CONFINI

Immaginario e paesaggio incarnato

di Davide Ruzzon

abstract: Ci sono luoghi nei quali ci sentiamo bene, subito in un battito di ciglia. Non sappiamo perché. Il contatto e l'esperienza di alcuni paesaggi, sia urbani che naturali, produce una strana alchimia che ci chiama: è una sirena dal canto delicato, che sussurra note ipnotiche. Il mistero di questo magnetismo rimarrà per sempre impenetrabile? Forse no, almeno non del tutto. La qualità di questa relazione immediata è stata anche definita "atmosferica" [su questo tema invito alla lettura del libro di Perez-Gomes A. (2016), *Attunement*, MIT Press, p. 13], come sintesi di segnali multisensoriali che trovano forma in "un'emozione", piuttosto che in una "figura". Da alcuni decenni, le scienze umane, l'antropologia e le neuroscienze, hanno iniziato ad investigare la chimica di questo legame tra l'esperienza dei luoghi, della forma urbana, del paesaggio e le reazioni emozionali implicite delle persone.

#parolechiave: neuroscienze, paesaggio, sensorialità, atmosfera, forma.

Uno dei più noti e abili Sherlock Holmes dello spazio aperto è Colin Ellard. Neuroscienziato canadese attivo alla Waterloo University di Toronto, fondatore di Urban Realities Laboratory. Da più di vent'anni ha iniziato a utilizzare i metodi delle neuroscienze e della psicologia ambientale per capire come la prospettiva evolutiva dell'uomo, quindi la sua dimensione biologica, possa influire nella percezione del paesaggio e del contesto urbano nel quale siamo immersi tutti i giorni.

È questa la strada per decifrare l'alchimia misteriosa evocata nell'*incipit*?

C'è un caso, un semplice esempio citato nel suo libro *Places of the heart, psychogeography of the everyday life*. Già dal 1993 sappiamo, grazie a Heerwagen e Gordon¹, che curiosamente è molto

diffusa la predilezione per un paesaggio naturale composto di particolari tipi di alberi, con cespugli disposti in un ordine abbastanza preciso. È il paesaggio della Savana est africana.

Coppie di alberi separati non troppo, tronchi grossi, non troppo alti, chioma ampia e ombreggiante. Sarà più tardi, nel 2010, che Falk e Balling² pubblicheranno uno studio dettagliato e ampio che radicherà questa intuizione su basi analitiche. Attraverso un lungo studio nei diversi continenti, dimostrarono che questa preferenza era fondata, in particolare tra i più giovani. Com'è ormai ampiamente condiviso, le ragioni di questa realtà andavano evidentemente

138-172 in Kellert S.R., Wilson E.O. (1993), *The Biophilia Hypothesis*.

2. *Evolutionary influence on Human Landscape Preference* (2010), in «Environment and Behaviour», 42, pp. 479-493.

1. Cfr. *Humans, Habitats, and Aesthetics*, pp.



Figura 1. Paesaggio della Savana africana (foto di Ruidgs da Pixabay).

cercate nel fatto che il genere umano è frutto di una diaspora che ha il proprio centro in quell'area africana, iniziata circa settantamila anni fa, da un gruppo di *Sapiens* forse composto di poche migliaia di individui.

Perché mai, però, proprio quel paesaggio e quell'articolazione di elementi vegetali è così radicato nella dimensione precognitiva? Falk e Balling riassumono studi e analisi indicando nel "rifugio" e nel "controllo visivo" offerto da quelle chiome, nella spinta alla sopravvivenza, la chiave per decifrare questo profondo legame con il Savannah-like Landscape. Quindi, la biologia evolutiva avrebbe successivamente trascritto nel genoma quest'attitudine e l'avrebbe mantenuta nel corso delle decine di migliaia di anni passati dall'inizio della dispersione dei gruppi umani. C'è anche un'altra ragione, comunque legata alla prima, che spiega l'affezione a quel particolare gruppo arboreo: era un albero scalabile, la sua chioma poteva essere

raggiunta da un uomo. La sua forma era l'espressione programmatica dei gesti necessari a porsi in salvo. La forma del tronco, le dimensioni, i rami intermedi erano elementi "architettonici" che dicevano "sali su in fretta e metti al riparo", erano quelle che James Gibson aveva chiamato nel 1977 le *affordances*³. Quell'elemento inserito nel paesaggio è dotato di una carica affettiva molto elevata, che ha resistito nel tempo, anche perché nella sua forma è implicita un'azione motoria, con una stratificazione emozionale primaria, la "paura", la "ricerca" e la "gioia", almeno tre dei sistemi primari di Jaak Pankseep (2014): il pericolo, la ricerca della via d'uscita e la gioia per la salvezza, un mix emotivo davvero saliente, un "marcatore somati-

3. Gibson J. (1986), *The ecological approach to visual perception*. Un ricco compendio delle ricerche derivate dalle *affordances* di Gibson nota n. 110 «Welcome to your world» di Sarah Williams Goldhagen, 2017.

co"⁴ rilevante. Un cocktail potentissimo. La ripetizione di migliaia, milioni di volte dello stesso gesto, nel corso dell'evoluzione, ha stabilizzato una mappa neuronale a livello corticale e sub-corticale. Questo è solo un singolo esempio, ma la relazione che si instaura con lo spazio e le sue forme è governata profondamente a livello pre-riflessivo. Uno studio realizzato nel 2014 nel Dipartimento di Architettura di Depok, in Indonesia, da Paramita Atmodiwirjo⁵, *Space affordances, Adaptive Responses and Sensory Integration by Autistic Children*, dimostrò come, anche nel caso di bambini autistici, la progettazione consapevole di "dispositivi spaziali" in grado di sollecitare risposte motorie, di far immaginare in anticipo possibili risposte adattative, contando sulle risposte non mediate dalla corteccia ma gestite a un livello pre-riflessivo, potevano produrre un forte coinvolgimento dei soggetti.

Nel nostro contesto questi studi dimostrano, ancora una volta, come la forma degli oggetti, la forma del contesto e del paesaggio umano che costruiamo parli al nostro corpo, a un livello che precede la nostra riflessione cerebrale.

L'ambiente che ci avvolge, come gli alberi di Falk e Balling, prima di tutto parla al nostro sistema corpo-cervello, alla sua dimensione motoria. Per questa ragione il paesaggio di una città, di uno spazio aperto, riesce a creare l'alchimia se suggerisce implicitamente

delle azioni, nelle quali sono stratificate emozioni in sintonia con ciò che andiamo cercando⁶.

Noi oggi non cerchiamo sempre un rifugio protetto per vedere senza essere visti, abbiamo anche molte altre molle che ci spingono: un angolo dove appoggiare i gomiti per scaricare un po' le gambe dal peso e riposare, magari facendo due chiacchiere, un dissuasore della giusta altezza e consistenza che diventa un sedile temporaneo, una vetrina incassata nello spessore del muro che, in caso di pioggia, diventa un riparo. Il disegno urbano dovrebbe parlare di più al corpo, diventare progetto di un paesaggio incarnato, produttore di suggerimenti e di richiami alla pausa, al riposo e alla relazione. Questi mezzi umili e silenti per creare coinvolgimento motorio ed emozionale, sono alimentati da un sostrato emotivo comune, un prodotto evolutivo, come abbiamo visto.

Nel contesto attuale, nella città dominata da sentimenti di paura e rabbia latente, popolata da soggetti di molteplici provenienze, creare "campi magnetici" alimentati da emozioni universali perché radicate nella dimensione biologica, come per il Savannah-like Landscape, può creare forse delle "occasioni" per sostenere attitudini più favorevoli all'interazione e allo scambio. Quando si instaura una relazione positiva tra ricerca verso lo spazio e ciò che lo spazio restituisce, questa sintonia mitiga la paura la-

4. L'idea del "marcatore somatico" è di Antonio Damasio, cfr. Damasio A. (1995), *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano, p. 235.

5. Department of Architecture Universitas Indonesia (2014), in «International Journal of Design», vol. 8, n. 3.

6. Ritengo una lettura fondamentale per comprendere la dimensione affettiva che proiettiamo di continuo verso lo spazio, nel corso delle nostre azioni, il libro di Colombetti G. (2017), *The Feeling Body. Affective Science meets the Enactive Mind*, MIT Press.

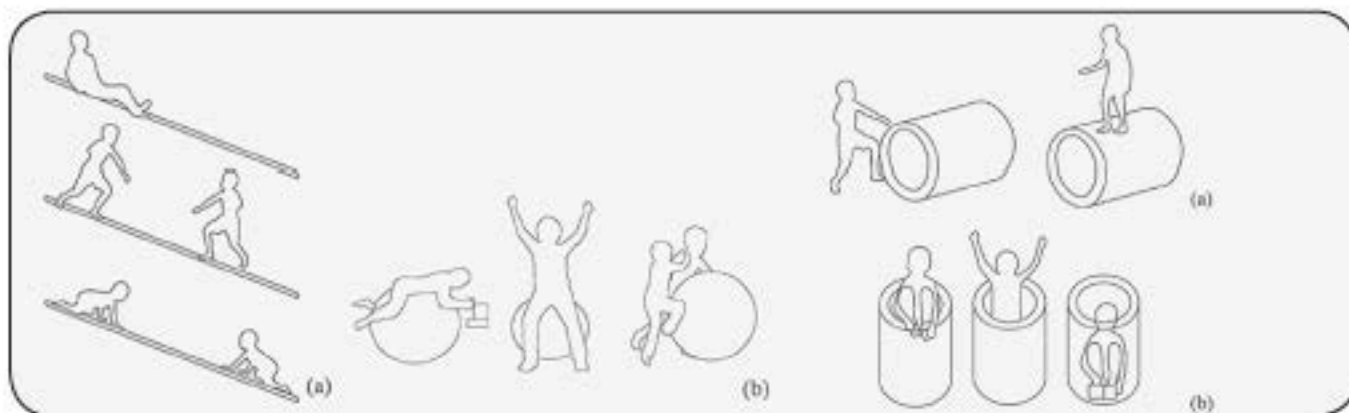


Figura 2. Multiple Affordances. Disegno dallo studio citato di Paramita Atmodiwirjo, «International Journal of Design» vol. 8 n. 3 (2014), Department of Architecture, University of Indonesia.

tente, implicita nella navigazione di uno spazio "aperto", e favorisce l'attenzione ai segnali emessi da altri "organismi", facilita l'empatia e quindi le relazioni di scambio⁷.

Il compito più importante del nostro cervello è quello di anticipare, di simulare (Llinas 2002, p. 22) in anticipo quello che potrebbe e sta per accadere. È tutta la traiettoria evolutiva ad aver creato questa condizione. Rodolfo Llinas ha individuato come il progressivo perfezionarsi, nel corso di due milioni di anni, del controllo sui movimenti del corpo nello spazio ha portato alla costruzione di mappe neuronali via via sempre più stabili, che passate dall'area neo-corticale alla parte sub-corticale del cervello, sono diventate sempre più implicite e, quel che più conta per noi architetti, hanno incastonato al proprio interno anche la dimensione emozionale legata al gesto stesso⁸.

7. Per circoscrivere il tema suggerisco la lettura di Gallese V. e Ammaniti M. (2014), *La nascita dell'intersoggettività. Lo sviluppo del Sé tra Psicodinamica e Neurobiologia*, Raffaello Cortina.

8. Su questa relazione movimento-emozio-

Il corpo è in azione nello spazio nello sviluppo della percezione. Attraverso simulazioni implicite, del tutto involontarie, come abbiamo visto, il corpo è in azione a livello immaginario, in una dimensione pre-cognitiva, nell'esatto identico momento in cui si *intreccia* con lo spazio da esperire.

Henri Poincaré è riconosciuto come il padre della geometria topologica. Giacomo Rizzolatti leader del gruppo che a Parma scoprì i neuroni specchio intorno al 1990, ci ricorda, nel libro *So quel che fai*, scritto con Corrado Sinigaglia, come Poincaré al di là della prima formulazione della teoria della relatività, nell'ultima parte della sua vita, si dedicò allo studio delle qualità relazionali all'interno dello spazio fisico. Fu proprio il fisico e matematico francese a indicare come lo spazio non si debba misurare in centimetri e metri quanto piuttosto nell'estensione

ne sono numerosi i riferimenti. Llinas R. *Emotions as Fixed Action Pattern*, p. 155; Shafir T. et al. (2013), *Emotion regulation through execution, observation, and imagery of emotional movements*; Freeberg D., Gallese V. (2007), *Motion, emotion and empathy in esthetic experience*.

delle azioni e dei movimenti del corpo che permette e suggerisce. È il corpo la misura dello spazio. Siamo nel 1902, gli stessi anni in cui si va formulando la teoria della relatività.

I movimenti e gesti del corpo suggeriti dallo spazio possiedono una peculiarità: non solo sono il frutto di una evoluzione graduale e lunghissima, ma hanno assunto anche connotati emozionali definiti. Dalla comparsa dell'*Homo erectus* all'arrivo del *Sapiens*, per circa due milioni di anni i gruppi umani, che via via andavano sviluppando gerarchia, divisioni di ruoli, pratiche e conoscenze, riti e forme di rappresentazione, ebbero quei gruppi non potevano disporre della parola. La laringe scenderà solo 80-100 mila anni fa nella sede attuale. La scatola vocale non esisteva. Per tutto quel periodo la comunicazione sarà mimetica⁹, con l'affinarsi progressivo dei gesti si salderà nella corteccia e poi in una zona più profonda il sostrato emozionale con le disposizioni motorie. I movimenti del corpo possono rievocare emozioni (Gallesse, Lakoff 2005).

Questo comporta che un paesaggio, un luogo disegnato e costruito pensando alla gestualità dei corpi umani, costellato di azioni potenziali, diviene un Embodied Landscape, che è un po' come un paesaggio incantato. Permette l'attivazione dell'immaginario, l'innescare pre-riflessivo di molteplici simulazioni di gesti, movimenti: ma quel che più conta, è un paesaggio in grado di far riemergere alla coscienza i sentimenti le-

9. La fase mimetica dell'evoluzione della mente è descritta da Merlin D. (1991), *Origins of the Modern Mind*, Harvard Press.

gati ai movimenti del corpo, evocati nel corso della percezione. Questo ci riporta alla nozione di città porosa¹⁰, tema molto caro a Bernardo Secchi «la città porosa è una città nella quale nulla avanza secondo linee nette e rotture»¹¹.

Walter Benjamin, a proposito di Napoli, nel 1925 sulle pagine della FAZ scriveva «solo città che devono convivere con due mondi elaborano queste forme di mimetismo, questo linguaggio gestuale. Devono comprendersi con il corpo, con i gesti, devono intendersi con le immagini. [...] Da qui la sera filtrano verso l'alto una luce opaca e una musica tenue [...]. L'architettura è porosa come questa roccia. Edifici e azioni si trasformano gli uni nelle altre in cortili, arcate, scalinate. A tutto si lascia lo spazio per divenire teatro di nuove costellazioni mai viste prima»¹².

È un paesaggio che si arricchisce dell'immaginazione, innescata dalla memoria di gesti e d'esperienze dei corpi, impresse e tradotte nelle sue forme, colmo di spunti di attivazione: questo sembra un paesaggio vivo, un paesaggio disponibile. È il contesto nel quale far fiorire la nostra capacità di vedere l'invisibile nel visibile, come ci ricordava Fabrizio de André in *Il suonatore Jones*

10. Su questo tema cfr. il saggio di Mantia G. (2006), *Lo spazio poroso, figure e dispositivi*, in Viganò P., Pellegrini P. (a cura di), *Comment vivre ensemble*, Officina, p. 179, Quaderno del Dottorato guidato da Bernardo Secchi e dalla stessa Paola Viganò.

11. È una breve citazione dell'intervista di Massimo Cacciari pubblicata su Velardi C. (a cura di) (1992), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Cronopio, p. 157.

12. Benjamin W., *Napoli*, in Benjamin W. (2001), *Opere Complete*, vol II, Einaudi, pp. 37-46.



Figura 3. Rioni di Napoli (foto di Mani 081092 da Pixabay).

«In un vortice di polvere gli altri vedevan siccità, a me ricordava la gonna di Jenny in un ballo di tanti anni fa».

Dalla siccità e dalla mancanza d'acqua a un fiume di ricordi: dalla rabbia alla dolcezza. L'imprevedibile porosità di un paesaggio incarnato può liberare l'immaginario facendo riemergere per annidamento¹³ emozioni primarie legate al "sistema della cura", della "ricerca" e del "gioco", come avrebbe ben detto il neurobiologo Jak Pankseep. Il neurobiologo descrive un ulteriore sistema emotivo regolato dall'evoluzione: il Desiderio, l'impulso riproduttivo (Pankseep 2014, p. 265), il quale vive però anche nelle sembianze di Eros. Nel

13. Il meccanismo di annidamento delle emozioni primarie all'interno delle emozioni di fondo e sociali è stato introdotto da Antonio Damasio in Damasio A. (2000), *Emozione e coscienza*, Adelphi, Milano, pp. 69-104.

Simposio Platone presenta Eros come figlio di *Penia* e di *Poros*: se la madre indica l'assenza e l'anelito, il padre Poros suggerisce il mezzo per raggiungere la bellezza, pur sempre destinata a sfuggire. Eros è dunque insieme il "vuoto" di *Penia*, il passaggio, e lo "slancio immaginativo" di *Poros* che colma di vita e di bellezza.

Se davvero «[...] edifici e azioni si trasformano gli uni nelle altre [...]», come ricordava Benjamin a proposito di Napoli, forse è possibile disegnare paesaggi che riescano, davvero in chiave erotica, ad "incarnare" la relazione tra la forma urbana e i sentimenti umani.

Nell'epoca delle molte immagini, delle molte parole, in una fase di turbo-capitalismo finanziario che riduce ogni lembo di città a profitto, questo approccio potrebbe essere di grande aiuto. *Maybe*.

Riferimenti bibliografici

- Balling J., Falk J. (2010), *Evolutionary influence on Human Landscape Preference*, in «Environment and Behaviour», 42, pp. 479-493.
- Benjamin W. (2001), *Napoli*, in Benjamin W., *Opere Complete*, vol II, Einaudi, Torino.
- Colombetti G. (2017), *The Feeling Body. Affective Science meets the Enactive Mind*, MIT Press, London.
- Damasio A. (1995), *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano.
- Damasio A. (2000), *Emozione e coscienza*, Adelphi, Milano.
- Department of Architecture Universitas Indonesia (2014), in «International Journal of Design», vol. 8, n. 3.
- Freeberg D., Gallese V. (2007), *Motion, emotion and empathy in esthetic experience*, in «TRENDS in Cognitive Science» vol. 11, n. 5.
- Gallese V., Ammaniti M. (2014), *La nascita dell'intersoggettività. Lo sviluppo del Sé tra Psicodinamica e Neurobiologia*, Raffaello Cortina, Milano.
- Gallese V., Lakoff G. (2005), *The Brain Concepts: the Role of the Sensory-Motor System in Conceptual Knowledge*, in «Cognitive Neuropsychology», 22, pp. 455-479.
- Gibson J. (1986), *The ecological approach to visual perception*, Psychology Press, New York.
- Orians G.H., Heerwagen J.H. (1993), *Humans, Habitats, and Aesthetics*, in Kellert S.R., Wilson E.O., *The Biophilia Hypothesis*, Island Press, Washington.
- Llinas R. (2002), *Prediction Is the Ultimate Function of the Brain in I of the Vortex. From Neurons to Self*, Bradford Books, MIT Press, Cambridge US.
- Mantia G. (2006), *Lo spazio poroso, figure e dispositivi*, in Viganò P., Pellegrini P. (a cura di) (2006), «Comment vivre ensemble», Officina, Quaderno del Dottorato guidato da Bernardo Secchi e dalla stessa Paola Viganò.
- Merlin D. (1991), *Origins of the Modern Mind*, Harvard Press, Cambridge US.
- Pankseep J. (2014), *L'archeologia della mente. Origini neuroevolutive delle emozioni umane*, Raffaello Cortina, Milano.
- Perez-Gomes A. (2016), *Attunement*, MIT Press, Cambridge US.
- Shafir T. et al. (2013), *Emotion regulation through execution, observation, and imagery of emotional movements*, in «Brain and Cognition», vol. 82, issue 2, Elsevier, Amsterdam.
- Velardi C. (a cura di) (1992), *La città porosa. Conversazioni su Napoli*, Cronopio, Napoli.